



Enthymema XXIV 2019

Un' introduzione critica alle teorie contemporanee sugli *affect studies*

Roberta Langhi

Università del Piemonte Orientale

Abstract – Gli *affect studies*, un campo di studi che ha origine negli anni Novanta in ambito anglofono grazie soprattutto al lavoro pionieristico di Brian Massumi e Eve Kosofsky Sedgwick, hanno permesso di riconscepire le categorie ermeneutiche affermando la centralità non tanto dei soggetti, quanto piuttosto della loro interazione. La *in-between-ness* degli studi ha permesso altresì di mettere in discussione i dualismi che hanno permeato il pensiero occidentale, proponendo invece un'indagine di tipo non descrittivo che superi i tradizionali confini tra le discipline in cui viene incasellato il sapere. La pubblicazione di *The Affect Theory Reader* (2009) costituisce il momento cardine nella sistematizzazione degli *affect studies* con il delinearsi di alcune genealogie, proposte nel volume da Melissa Gregg e Gregory Seigworth, che riflettono le varie direzioni prese da questi studi nella rilettura di Gilles Deleuze e Silvan Tomkins. Successivamente la critica femminista e neo-materialista ha individuato nell'affetto una componente incorporata che sovverte tanto i principi deterministici quanto quelli di libero arbitrio.

Parole chiave – Studi sull'affetto; Teorie dell'affetto.

Abstract – Affect studies originated around the Nineties thanks to the pioneering work of Brian Massumi and Eve Kosofsky Sedgwick. They question the centrality of subjects, focusing instead on the interaction between and among them. In-between-ness, a key feature of this field of studies, argues against the notion of dualism, which has been dominating modern Western thought. Affect studies propose also a non-descriptive research that overcomes the traditional boundaries between disciplines. The publication of *The Affect Theory Reader* (2009) can be considered the pivotal moment when the first genealogies, following from re-readings of Gilles Deleuze and Silvan Tomkins, have been outlined. Feminist and neo-materialist critiques have also maintained that affect ought to be a political and embodied tool in order to subvert both deterministic principles and discourses about free will.

Keywords – Affect Studies; Affect Theory.

Langhi, Roberta. "Un'introduzione critica sugli *affect studies*". *Enthymema*, n. XXIV, 2019, pp. 171-188.

<http://dx.doi.org/10.13130/2037-2426/11980>

<https://riviste.unimi.it/index.php/enthymema>



Creative Commons Attribution 4.0 Unported License
ISSN 2037-2426

Un'introduzione critica alle teorie contemporanee sugli *affect studies*

Roberta Langhi

Università del Piemonte Orientale

1. *Affect Theory Reader* e *Affective Turn*: due momenti chiave per il campo di studi

Per avvicinarsi agli *affect studies*, occorre abbandonare del tutto la tranquilla *Weltanschauung* garantita dall'istruzione umanistica classica per ripensare al corpo, sia esso umano o meno, come fascio di relazioni col mondo, come sistema aperto e in continuo divenire, soggetto ad energie e campi di forze e non dominato dalla mente razionale né soggetto solamente a pulsioni dell'inconscio. *Affect theory* può essere tradotto come teoria dell'affetto o teoria degli affetti, cambiando sensibilmente il significato e la prospettiva del campo di studi. Mentre una traduzione al plurale è un preciso riferimento alla teoria degli affetti di Silvan Tomkins, il singolare, teoria dell'affetto, che ho adottato in questo saggio, rimanda a un più generico e onnicomprensivo concetto di affetto, in tutte le sue declinazioni.

Una delle intenzioni primarie degli *affect studies* è quello di investigare con un approccio olistico le relazioni tra animato/inanimato, mente/corpo, pensiero umanistico/pensiero scientifico per contrastare la tendenza dualistica propria della cultura occidentale. In effetti, il tentativo di risolvere le aporie del pensiero dicotomico prodotto sia dai saperi umanistici che da quelli scientifici ha alcuni precedenti illustri, tra i quali è possibile attestare già il frammento 67 di Eraclito (VI-V a.C.), «ὁ θεὸς ἡμέρη εὐφρόνη, χειμῶν θέρος, πόλεμος εἰρήνη, κόρος λιμός. ἀλλοιοῦται δὲ ὄκωσπερ πῦρ, ὅπῳταν συμμιγῆ θυνάμασιν ὀνομάζεται καθ' ἡδονὴν ἑκάστου».¹

Il secondo elemento chiave per descrivere gli studi sull'affetto, dopo il superamento delle dicotomie, è senz'altro l'interdisciplinarietà: il campo di ricerca che delineano attraversa ed incrocia varie prospettive di studio in un orizzonte che supera la multidisciplinarietà, diventando pertanto trans-disciplinare, pur senza la pretesa di potere investigare l'intero sapere umano tramite questo approccio. L'interesse per la teoria dell'affetto è attestato in svariati campi di studio, che vanno dalla teoria politica alla geografia umana, passando per gli studi culturali, l'architettura, la storia dell'arte e gli studi sui mezzi di comunicazione. È sempre più indagato, infatti, il rapporto tra la natura dell'affetto e le sue applicazioni nei campi delle scienze sociali, scientifiche e culturali, ripensando ai limiti delle categorie stesse, con la pubblicazione di numerosi volumi che trattano, in maniera variegata, dell'incontro tra l'*affect theory* e numerosi ambiti di studi.

Un primo tentativo di mappatura di questo campo di studi è avvenuto con la pubblicazione, nel 2009, di *The Affect Theory Reader*, a cura di Gregory Seigworth e Melissa Gregg, un'antologia di saggi di diversa estrazione disciplinare uniti dal *fil rouge* dell'affetto, concepito come strumento concettuale produttivo, come vettore e non oggetto di conoscenza, una potenzialità senza referente. Proprio la pubblicazione del *Reader* ha legittimato in un certo senso l'esistenza

¹ «Il dio: giorno notte, inverno estate, guerra pace, sazietà fame; muta come il fuoco, quando vi si mescolano aromi, prende nome secondo il gusto di ciascuno». Traduzione di Silvio Vitellaro.

Un'introduzione critica alle teorie sull'affetto contemporanee

Roberta Langhi

stessa del campo di studi e lo ha portato al centro dell'interesse accademico, in quanto il volume cerca di rispondere all'esigenza di sistematizzare anche solo in modo provvisorio e proporre un corpus per il nascente campo di ricerca. Il *Reader* riunisce scritti eterogenei concatenandoli in un corpus strutturato dall'introduzione "An Inventory of Shimmers" (un inventario di bagliori), che con le sue associazioni propone una prima mappatura degli *affect studies*.

L'introduzione stessa del *Reader* è molto chiara nel definire questo campo di studi come eterogeneo e non integrato: «It would be, though, a rather serious misrepresentation of contemporary theories of affect if we were to understand each of these "not yet's" and their "next's" as moving forward in some kind of integrated lockstep. There is no single, generalizable theory of affect: not yet, and (thankfully) there never will be». ² I *not yet's* a cui si riferiscono gli autori derivano dal celebre scolio di Spinoza: «Etenim quid corpus possit, nemo hucusque determinavit hoc est neminem hucusque experientia docuit quid corpus ex solis legibus naturae quatenus corporea tantum consideratur, possit agere et quid non possit nisi a mente determinetur»³, poi ripreso e rielaborato dal filosofo Gilles Deleuze in *Cosa può un corpo?*.

Di matrice anglofona, gli *affect studies* hanno però parecchi richiami anche alla filosofia francese (in primo luogo Deleuze) ed italiana (il filone biopolitico che deriva da Foucault). La pubblicazione del *Reader* ha posto il luce la tematizzazione, attraverso la nozione di affetto, di percezioni ed esperienze che non sono sempre misurabili ma che nondimeno sono incontrovertibilmente presenti nella realtà e nella sua relazione col divenire. Queste 'forze' cambiano la prospettiva dal 'che cosa' al 'come'. Non sono più i corpi come involucri chiusi o gli oggetti nella loro autonomia ad essere centrali, bensì le interazioni tra di essi. Secondo i curatori del *Reader*, le due linee di studio principali negli studi sull'affetto sono, da una parte, quella dei campi di divenire deleuziani, con il recupero del concetto spinoziano di *affectus* articolato nel lavoro del filosofo francese, e, dall'altra, l'affetto come componente biologico che precede il formarsi dell'emozione, così come teorizzato dallo psicologo Silvan Tomkins. Il *Reader* delinea inoltre ulteriori angolazioni tematiche, che, senza la pretesa di esaurire l'intera portata degli studi, li articolano in base ai seguenti approcci, che spesso si intersecano sovrapponendosi (Gregg e Seigworth 6-8):

- la ricerca sull'*embodiment* e gli studi sul corpo di natura umana e non umana (Vivian Sobchack, Don Ihde, Michel Henry, Laura Marks, Mark Hansen);
- gli studi sulla cibernetica, le neuroscienze, l'intelligenza artificiale, la robotica e la bio-ingegneria (Donna Haraway, Sandra Harding, Nora Rossbach);
- gli approcci spinozisti contemporanei ed anti-umanisti di matrice femminista (Rosi Braidotti, Elizabeth Grosz, Genevieve Lloyd, Moira Gatens), di derivazione autonomista (Paolo Virno, Maurizio Lazzarato), legati ai *Cultural Studies* (Lawrence Grossberg, Meaghan Morris, Brian Massumi) e alla biopolitica (Giorgio Agamben, Michael Hardt, Antonio Negri);
- un approccio politico attuato in particolar modo da femministe, teorici/che queer e attivisti per le disabilità (Lauren Berlant, Sara Ahmed, Sianne Ngai);

² «Sarebbe, tuttavia, una rappresentazione decisamente fuorviante delle teorie contemporanee sull'affetto se dovessimo comprendere ognuno di questi "non ancora" e i loro "prossimi" come in moto verso qualche tipo di rigida marcia integrata. Non esiste una teoria dell'affetto univoca, generalizzabile. Non esiste ancora, e (per fortuna) non esisterà mai». (In tutti i casi, salvo dove diversamente indicato, ho tradotto personalmente le citazioni in questo saggio).

³ «Di fatto, nessuno ha sino ad ora determinato quel che può il corpo, ossia, a nessuno sinora l'esperienza ha insegnato di quali azioni un corpo sia capace, e di quali no, in base alle sole leggi della natura, considerata soltanto come corporea, senza essere determinato dalla mente».

Un'introduzione critica alle teorie sull'affetto contemporanee

Roberta Langhi

- gli approcci pluralisti dei *science studies* che rinnovano continuamente l'interesse per la materia e la sua mutevolezza (Steven Brown, Isabelle Stenger, Ian Tucker).

Anche Marta Figlerowicz divide in due 'ondate' gli studi sull'affetto. La prima ondata avviene attorno al 1995, con un primo tentativo di descrivere la relazione tra il conscio e l'inconscio, inteso quest'ultimo non nel senso psicanalitico del termine bensì come il materiale grezzo, a-conscio, non filtrato da paradigmi culturali (Figlerowicz 6). La seconda ondata ha visto sviluppare gli studi sull'affetto in tre filoni principali: gli approfondimenti sul corpo, orientati da concetti di causalità e trasmissibilità (Teresa Brennan); l'affetto concepito come strumento per rinnovare la critica socio-politica nella società del controllo e neoliberale (Sianne Ngai, Gregory Seigworth, Melissa Gregg); infine, quella parte di *affect studies* legata alla teoria queer e influenzata dalla psicanalisi riletta in chiave femminista, che rivendica la natura esperienziale e di consapevolezza dell'affetto. (Heather Love, Lee Edelman, Anne-Lise François).

È stata invece Patricia Ticineto Clough⁴ a introdurre il termine *affective turn* nella sua curatela di saggi *The Affective Turn: Theorizing the Social* (2007), per evidenziare la portata teorica della 'decostruzione del soggetto' che ha attraversato tutto il Novecento e dalla metà degli anni Novanta si è intersecata con la critica post-strutturalista e anti-essenzialista di matrice foucaultiana e lacaniana. Partendo da una prospettiva femminista, Clough stabilisce legami tra politica, nuovi media, fisica e termodinamica: l'ambiente in cui si verifica questo passaggio di potenziale è post-biologico, un concatenamento macchinico che unisce animato e inanimato, organico e inorganico. Nelle sue parole, la svolta affettiva contrassegna:

[...] the way these historical changes are indicative of the changing global processes accumulating capital and employing labor power through the deployment of technoscience to reach beyond the limitations of the human in experimentation with the structure and organization of the human body, or what is called "life itself". (Clough 3)⁵

Per Clough la riflessione sul corpo, e il rinnovato interesse per le emozioni che ne è seguito, sono stati i precursori principale della svolta affettiva. Clough precisa che la svolta affettiva permette di ri-tematizzare l'affetto non solo nelle sue relazioni con il corpo ma anche con le tecnologie, che ci permettono di catturare l'affetto oltre i limiti delle capacità corporee. La svolta affettiva diventa quindi fondamentale per ripensare ai cambiamenti storici delle società occidentali che hanno visto riconfigurare il loro paradigma politico, culturale ed economico per mezzo di un'auto-ricorsività che si propaga attraverso *feedback loops*, non più alla ricerca di equilibrio e omeostasi, ma di libertà e controllo in condizioni di non equilibrio. Come afferma Michael Hardt nella prefazione a *The Affective Turn*:

A focus on affects certainly does draw attention to the body and emotions, but it also introduces an important shift. The challenge of the perspective of the affects resides primarily in the syntheses it requires. This is, in the first place, because affects refer equally to the body and the mind; and, in the second, because they involve both reason and the passions. Affects require us,

⁴ Patricia Ticineto Clough (1945) è docente di Sociologia e Women's Studies al Graduate Center and Queens College of the City University of New York. Le sue pubblicazioni includono: *Autoaffection* (2000), *Beyond Biopolitics: Essays on the Governance of Life and Death* (2011) e *Feminist Thought* (1995).

⁵ «le modalità con le quali questi cambiamenti storici sono indicativi dei mutevoli processi globali di accumulazione di capitale e utilizzo di forza lavoro attraverso lo sfruttamento della tecnoscienza per oltrepassare le limitazioni imposte dal corpo umano, ovvero la definizione stessa di 'vita'».

Un'introduzione critica alle teorie sull'affetto contemporanee

Roberta Langhi

as the term suggests, to enter the realm of causality, but they offer a complex view of causality because the affects belong simultaneously to both sides of the causal relationship. (ix)⁶

Per Hardt, quindi, gli affetti mettono in luce sia il nostro potere di influenzare il mondo che ci circonda sia la nostra capacità di esserne influenzati. Egli intende infatti dimostrare come gli affetti ci costringano a dover ripensare a una nuova ontologia umana, critica nei confronti delle divisioni classiche come mente/corpo o ragione/passione, e come questo ripensamento abbia conseguenze dirette nella politica, aprendo nuovi percorsi di indagine sulle pratiche collettive di organizzazione e produzione immateriale.

2. Il 1995: Brian Massumi e Eve Kosofsky Sedgwick

Seigworth e Gregg affermano senza esitazione che il 1995 è stato il momento spartiacque nella ripresa e sviluppo ulteriore del concetto di affetto, grazie alla pubblicazione del saggio "The autonomy of affect" di Brian Massumi, e del saggio "Shame in the Cybernetic Fold: Reading Silvan Tomkins" di Eve Kosofsky Sedgwick e Adam Frank.⁷ Queste due opere hanno avuto il merito non solo di inaugurare la teoria dell'affetto contemporanea, ma anche di caratterizzarne le due tendenze principali: quella di matrice psicobiologica che deriva da Tomkins e quella filo-deleuziana che descrive l'affetto come immanenza tra soggetti e relazioni. In completa indipendenza l'uno dall'altro, il nucleo su cui si sono costruiti questi studi è stato, da una parte, la ripresa dei lavori, comparsi negli anni Settanta, del filosofo francese Gilles Deleuze (Massumi) e, dall'altra, la ripresa dell'opera dello psicologo Silvan Tomkins riletta in chiave queer (Sedgwick). Entrambi gli approcci, seppur con scopi e presupposti differenti, intendono esplorare le modalità in cui l'affetto influenza l'esperienza, contrapponendo l'affetto al linguaggio, all'ideologia e al 'paradigma semiotico', ovvero a tutte quelle modalità di rappresentazione del mondo dominate dall'esigenza di dotare di senso (e segno) le esperienze mediante tassonomie e classificazioni linguistiche. La svolta affettiva si contrappone a questo predominio.

Brian Massumi, traduttore in inglese dell'opera di Deleuze e autore, tra gli altri, di volumi quali *Parables for the Virtual: Movement, Affect, Sensation* (2002), *What Animals Teach Us About Politics* (2014) e *Politics of Affect* (2015), con la pubblicazione del saggio "The Autonomy of Affect" (1995) in *Cultural Critique* contribuisce a un ripensamento dello stato dell'arte della teoria culturale e propone un nuovo modello critico basato sull'affetto, che secondo lui deve diventare il nuovo modo di ripensare la nostra intera struttura di pensiero. Massumi definisce la trasmissione di affetti un processo fluido, basato sui movimenti o *flashes* di attività mentale o somatica. L'affetto è energia che conferisce movimento alla materia rendendola produttiva, e il suo passaggio provoca accumulo e dispersione in quanto vettore di cambiamento trasversale e transpersonale. In *Parables for the Virtual*, raccolta che include anche il saggio summenzionato, Massumi opera la distinzione cruciale tra l'affetto e il suo presunto sinonimo, emozione,

⁶ «Concentrarsi sull'affetto attira certamente l'attenzione sul corpo e sulle emozioni, ma introduce anche un cambiamento importante. La sfida della prospettiva dell'affetto risiede nelle sintesi che richiede. Questo avviene, in primo luogo, perché gli affetti si riferiscono allo stesso modo al corpo e alla mente; e in secondo luogo, perché coinvolgono sia la ragione che le passioni. Gli affetti ci richiedono, come suggerisce il termine, di entrare nel campo della causalità, ma ne offrono una visione complessa perché appartengono simultaneamente ad entrambi i lati della relazione causale» (Hardt ix)

⁷ Eve Kosofsky Sedgwick (1950-2009) è stata una delle più importanti critiche e teoriche letterarie statunitensi. È una delle teoriche che più hanno influenzato gli studi di genere e queer, con un gran numero di lavori multidisciplinari che indagano il desiderio omoerotico nella società e nella letteratura occidentale. Ha contribuito a diffondere la teoria dell'affetto elaborata da Tomkins rileggendo lo psicologo in chiave queer con la pubblicazione del volume antologico *Shame & Its Sisters: A Silvan Tomkins Reader* (curato in collaborazione con Adam Frank).

Un'introduzione critica alle teorie sull'affetto contemporanee

Roberta Langhi

affermando che la loro è un'associazione inappropriata, in quanto «emotion and affect – if affect is intensity – follow different logics and pertain to different orders».⁸

Lo studioso afferma che l'affetto è intensità non-significante, non conscia, e sconnessa sia dall'asse della soggettività, significativa e funzionale, sia dal contenuto, a cui appartiene la categoria più familiare delle emozioni (“Autonomy” 85). L'autonomia dell'affetto non significa che l'affetto sia un'entità separata da noi e da tutto ciò che facciamo. Si tratta piuttosto del fatto che i mutevoli rapporti che instaurano gli affetti creano l'ecosistema in cui ci muoviamo. L'affetto è un indicatore del mondo in movimento, emergente, e la sua influenza è centrale, in quanto precede e fa seguito a ogni nostra ipotesi di stabilità, di soggetto o oggetto. Importante è anche la nozione di *missing half-second*, mutuata dalle neuroscienze, ovvero l'intervallo di tempo che intercorre tra l'esperienza e il prendere forma dell'esperienza stessa, processo che si verifica ‘ad impulsi’.

Il saggio di Massumi ha suscitato una forte reazione critica, ad esempio da parte di alcune studiose femministe, tra cui Ruth Leys e Clare Hemmings. Ruth Leys, studiosa di scienze umane e storia della scienza presso la Johns Hopkins University, nel suo saggio “The Turn to Affect: A Critique” (2011), evidenzia uno ‘scollamento’ tra affetto e ideologia, che «produces as one of its consequences a relative indifference to the role of ideas and beliefs in politics, culture, and art in favor of an “ontological” concern with different people’s corporeal - affective reactions» (Leys 451).⁹ Leys ritiene soprattutto poco valida l'interpretazione dell'esperimento di Benjamin Libet descritto nella seconda parte del saggio di Massumi, poiché nega il libero arbitrio, cadendo nell'aporia dualistica di mente e corpo che lo stesso Massumi cerca di scardinare. Nel 1977 Libet aveva infatti condotto un esperimento per determinare quanto tempo intercorresse tra il *Bereitschaftspotential* (potenziale di prontezza motoria) e la cognizione di un movimento da realizzare. I sorprendenti risultati dimostrarono come l'attività cerebrale dell'individuo non coincidesse con la presa di coscienza del movimento. Il cervello del soggetto si predisponesse al movimento 0,5 secondi prima che questi intendesse compierlo. Leys, in una critica a questo esperimento e all'interpretazione che Massumi ne fornisce, afferma che i pianisti non sono consapevoli di tutti i movimenti che compiono con le dita ma che questo non significa che i gesti siano involontari; pertanto, sempre secondo Leys, Massumi compie l'errore di ipotizzare che tutte le azioni che avvengono a livello inconscio possano essere spiegate solo in termini corporei. Risulta però ancora molto complesso un discorso critico sul rapporto tra mente- cervello-corpo, che richiede ulteriori studi, come ad esempio quello sulla plasticità neuronale, per avviarsi ad una migliore comprensione dei processi decisionali.

In “Invoking Affect” (2005), Clare Hemmings, teorica femminista presso la London School of Economics, nega l'autonomia stessa dell'affetto, sottolineandone l'importanza all'interno della critica femminista proprio per la sua caratteristica di essere all'interno delle catene di significazione sociale. Per Hemmings, Massumi compie l'errore di non citare un referente concreto nella sua critica alle tristi condizioni in cui versa la teoria culturale; egli si limita a definire il pensiero corrente come una camicia di forza del pensiero e non riesce a offrire una spiegazione valida per la diade “affetto buono/affetto cattivo” in cui Massumi ricade all'interno del suo saggio. Da una prospettiva femminista, Hemmings accusa Massumi di ignorare la natura sociale dell'affetto e di lavorare solo per negazioni, mentre la studiosa ritiene che l'affetto sia strutturato, preciso e non casuale, collocato in relazioni spaziali e, citando Sara Ahmed, incorporato in linee razziali (e sessuali) ben definite. Da queste critiche è possibile

⁸ «emozione e affetto (se affetto è intensità) seguono logiche differenti e appartengono a ordini diversi». ⁹ «produce come una delle sue conseguenze una relativa indifferenza verso il ruolo delle idee e delle opinioni nella politica, nella cultura e nelle arti a favore di una preoccupazione ‘ontologica’ per le reazioni corporee ed affettive dei diversi individui».

Un'introduzione critica alle teorie sull'affetto contemporanee

Roberta Langhi

ravvisare come il dibattito, non solo teorico ma culturale e politico, all'interno degli studi sull'affetto sia vivace e faccia emergere una pluralità di posizionamenti.

Contemporaneamente a Massumi, sempre nel 1995, la critica letteraria e studiosa queer Eve Kosofsky Sedgwick, dopo aver studiato il lavoro dello psicologo Silvan Tomkins¹⁰ ne pubblica un *Reader*, diventato poi fondamentale per la ripresa in chiave queer della teoria degli affetti, come spiegato anche nel saggio "Shame in the Cybernetic Fold: Reading Silvan Tomkins", pubblicato nella rivista *Critical Inquiry* nello stesso anno. L'apporto di Sedgwick ha contribuito a mettere in primo piano il valore della teoria degli affetti elaborata da Tomkins nella comprensione del fenomeno dell'incorporamento (*embodiment*) per la formazione delle identità dei soggetti queer. Anche in *Touching Feeling* (2003), Sedgwick critica l'approccio post-strutturalista che si limita all'analisi delle relazioni di potere; in questo modo la *texture* della vita quotidiana e la natura delle persone e dei loro rapporti sono ridotte a categorie e identità ancora troppo legate agli schemi, per quanto decostruiti, delle opposizioni binarie. Poiché non è possibile comprendere direttamente tutto l'essere, gli stati affettivi possono suggerire descrizioni esaurienti per la comprensione della nostra esistenza.

Per Sedgwick l'affetto è profondamente personale e intensamente sociale. Studia in particolare, rinnovando l'interesse già manifestato da Tomkins, l'affetto della vergogna, che deriva dall'incapacità del soggetto di stimolare stati emotivi positivi, sia autonomamente o da parte di altri. Per gli studi queer questo ribaltamento rispetto alla centralità dell'orgoglio e l'attenzione prestata alle 'passioni tristi' diventa un modo per esaminare la vergogna come affetto contemporaneamente privato e sociale. La vergogna è una forma di comunicazione che testimonia l'isolamento o la reazione di un soggetto alla perdita di una dimensione sociale, una risposta affettiva che separa il soggetto ma che nello stesso tempo lo collega agli altri. Per Sedgwick la vergogna è «the place where the *question* of identity arises most originally and most relationally» (Sedgwick 37).¹¹ L'affetto della vergogna, correlato con l'umiliazione, è oggetto di particolare interesse anche per Tomkins, che sostiene che il soggetto che prova vergogna si dimostra consapevole di sé e socialmente ricettivo.¹²

Negli anni Sessanta lo psicologo Silvan Tomkins aveva introdotto il concetto di affetto distinguendone nove tipi primari, divisi in positivi (gioia-piacere, eccitazione-entusiasmo), neutri (sorpresa-spavento) e negativi (rabbia-collera, disgusto, afflizione-angoscia, cacosmia [percezione di cattivi odori], paura-terrore, umiliazione-vergogna) ciascuno individuabile da una precisa espressione corporea. Per Tomkins l'affetto si riferisce a «the strictly biological portion of emotion» (Nathanson 11).¹³ Si tratta di un meccanismo di organizzazione dell'esperienza del Sé di trasmissione genetica, innato ma anche culturalmente determinato. Filogeneticamente

¹⁰ Silvan Tomkins (1911-1991) è stato uno psicologo statunitense per lungo tempo marginalizzato. Prima di laurearsi in psicologia studiò sceneggiatura interessandosi al concetto di *performance* e conseguì il dottorato in filosofia presso la University of Pennsylvania. Questi studi influenzeranno anche la sua produzione nell'ambito della psicologia clinica, come il volume sull'interpretazione del TAT, *The Thematic Apperception Test: The Theory and Technique of Interpretation* (1947), scritto con la moglie, e i quattro tomi di *Affect Imagery Consciousness* (1962-1992), in cui asserisce che gli affetti sono distinti dalle pulsioni, poiché non hanno un oggetto a cui fanno riferimento, ma anche dalle emozioni, in quanto queste ultime sono costruite culturalmente. Per Tomkins gli affetti (ne enumera nove) hanno un carattere biologico innato.

¹¹ «il luogo dove la *questione* dell'identità si pone con più originalità e con più relazionalità».

¹² Sedgwick descrive la vergogna come una performance, eseguita e osservata, nella quale possiamo riconoscere delle manifestazioni fisiche (ad esempio arrossire o abbassare lo sguardo). Sia Sedgwick che Tomkins associano la vergogna ad una parziale inibizione dell'interesse. Sedgwick sostiene che la rete di associazioni fondata sulla vergogna risponda ad aspettative e stigmi sociali. Se le esperienze di vergogna variano al variare dei contesti culturali e temporali, esse variano anche all'interno delle singole persone nella stessa società e nello stesso periodo di tempo.

¹³ «la porzione strettamente biologica dell'emozione».

Un'introduzione critica alle teorie sull'affetto contemporanee

Roberta Langhi

si tratta di risposte automatiche generate dall'organismo a scopo di sopravvivenza. Come osserva lo stesso Tomkins nel suo saggio *Affect Imagery Consciousness* (1962-63), esiste una «radical dichotomy between the “real” causes of affect and the individual's own interpretations of these causes».¹⁴ Nell'approccio di Tomkins le nostre emozioni operano in relazione contingente con gli oggetti. Come afferma Donald Nathanson, «the affects are completely free of inherent meaning or association to their triggering source»¹⁵ (Nathanson 66). Gli affetti non sono integrati nel sistema di credenze o desideri del soggetto, sono quindi non intenzionali e corporei, e si producono indipendentemente dai processi pulsionali.

Tomkins è profondamente insoddisfatto di come gli affetti siano stati teorizzati solo in relazione alle pulsioni, ed è il primo a suggerire che gli affetti possano essere autotelici o insaziabili (Hemmings 552). Inoltre, Tomkins asserisce che tutti noi sviluppiamo complesse *affective theories*, ovvero archivi che utilizziamo nel momento di reagire ad una nuova tenendone traccia. L'individuo viene così a trovarsi in un circuito di sensazione e risposta che viene trasferito agli altri e accresce la sua intensità originaria, amplificandosi (Al-Saji 56). Analogamente, Sedgwick utilizza la teoria di Tomkins per affermare che il privilegio dell'epistemologia rende la teoria critica poco interessante, poiché un'attenzione eccessiva alle strutture della conoscenza oscura l'esperienza della conoscenza stessa. Sedgwick invita quindi a riconsiderare l'affetto come chiave di esperienza sia dell'individuo che del sociale, per la sua capacità di collegarci tutti in maniera creativa (Sedgwick 17).

Gli *affect studies* vogliono esplorare gli interstizi intessuti nello scambio puntuale ed irripetibile dell'evento; in questo modo intendono collocarsi nei mediastini del corpo, umano o meno, non come sistema chiuso bensì come «radically open»¹⁶ (“Autonomy” 89); il corpo pertanto non conosce più barriere e interagisce col mondo circostante, mettendo anche in crisi la nozione di organismo autopoietico di Maturana e Varela, poiché gli studi sull'affetto teorizzano l'ontologia non in termini di ricerca dell'equilibrio omeostatico ma di modulazione dell'energia pre-individuale, per oltrepassare i limiti posti dall'entropia (Ticineto Clough e Hailey). Questo ‘spazio-tempo’ momentaneo e contingente definito *in-between-ness* è l'affetto, etimologicamente legato al verbo latino *afficere*, ovvero toccare, muovere o commuovere. La staticità non è contemplata in questo ambito, dove la realtà viene percepita come variazione e movimento. L'affetto, in molti sensi sinonimo di forza o forze di incontro, è potente e centrale sia nella vita di tutti i giorni che nella teoria, poiché costringe a ripensare concetti e processi tradizionali.

Gli *affect studies* si prefiggono di teorizzare le esperienze e le percezioni meno visibili, estraendo aree potenziali di variazione della realtà, superando le tensioni concettuali dei binarismi culturali e mettendo in rilievo la relazione tra i concetti e il loro flusso in divenire. Essi decostruiscono il significato delle dicotomie e di termini in opposizione come natura/cultura, chiarendo che questi sono costrutti del pensiero e non realtà ontologiche isolabili, ma soprattutto evidenziando tutto lo spettro di realtà che esiste tra le due polarizzazioni, tutto ciò, per riprendere l'esempio, che si colloca tra la natura e la cultura ma che non è propriamente né una cosa né l'altra. A questo proposito, anche Donna Haraway formula l'espressione *natureculture* (continuum naturacultura) nel suo volume *The Companion Species Manifesto: Dogs, People, and Significant Otherness* (2003).

Secondo i teorici dell'affetto, nell'interazione tra corpi emergono ‘campi di forze’ che non possono essere analizzati esclusivamente come rapporti di ordine significante. Si tratta di un cambiamento ontologico che propone non la divisione mente-corpo, ma una comunanza delle differenze in quanto parti in movimento di un piano di mutazione della materia (Paris), una

¹⁴ «dicotomia radicale fra le “cause reali” dell'affetto e il modo in cui l'interpretazione di queste cause da parte dell'individuo».

¹⁵ «gli affetti sono completamente liberi da significati intrinseci o da associazione con le loro fonti attivatrici».

¹⁶ «radicalmente aperto».

Un'introduzione critica alle teorie sull'affetto contemporanee

Roberta Langhi

trasmissione di impulsi che nella società contemporanea è sempre più amplificata dai media, che diffondono codici, segnali e immagini, e fungono da conduttori tra i diversi stati della realtà, sia essa virtuale od attuale. La critica mossa dai teorici dell'affetto è che in passato si è attribuita troppa importanza alla ragione e alla razionalità nel discorso culturale e politico, mentre veniva ignorato il fatto che l'essere umano è una creatura dotata di un corpo con intensità affettive e risonanze subliminali tali da influenzare le nostre convinzioni e i nostri comportamenti. Gli affetti sono indipendenti dall'ideologia, che piuttosto precedono; sono processi autonomi che avvengono al di sotto della soglia della coscienza e che determinano le nostre intenzioni e credenze. Gli *affect studies*, nelle loro differenti declinazioni e partendo da presupposti eterogenei, permettono comunque di recuperare una dimensione politica, quando questa sorga come possibilità contingente a un determinato evento, come dimensione del possibile che ecceda l'ambito razionalista del politico.

Il termine stesso *affect*, che ha una sua storia e genealogia che discuterò brevemente in seguito, se non viene orientato ma resta ambiguo può costituire nella sua ambivalenza un primo scoglio nella definizione di questo approccio di studi. Termini come 'affetto', 'emozione' e 'sentimento' sono spesso associati in quanto termini analoghi; inoltre, possono significare cose molto diverse in base a chi li usa. In realtà gli *affect studies* insistono perlopiù sulla profonda differenza tra questi concetti. Tuttavia, la divisione principale in seno alla 'teoria dell'affetto' è tra coloro che sono interessati principalmente alle sensazioni e a come queste si producono e agiscono a livello fisico, e coloro che invece sono interessati al modo generale in cui le forze, umane e non umane, si influenzano a vicenda. Ma è necessario fare un passo indietro per tracciare un genealogia degli *affect studies* a partire dal suo termine centrale.

3. Genealogie dell'affetto

Il concetto di affetto (*affectus*) è introdotto nell'*Etica dimostrata con metodo geometrico* (1677) dal filosofo Baruch Spinoza, che lo definisce come variazione prodotta in un corpo da un altro corpo, così da aumentarne o diminuirne il potere d'azione, lo sforzo di esistere (*conatus*). La terza parte dell'*Etica* è dedicata allo studio delle dinamiche affettive, che Spinoza rivendica come necessarie alla natura umana. L'affetto è una 'idea confusa' a cui corrisponde uno stato del corpo. Quando il *conatus* 'aumenta di perfezione', ovvero quando la potenza del corpo di perseverare in sé stesso si accresce, si realizza un affetto positivo. Al contrario se la perfezione diminuisce si avrà un affetto negativo.

Spinoza enuncia così la legge fondamentale della condotta umana: «Unaquaeque res quantum in se est, in suo esse perseverare conatur».¹⁷ Il *conatus*, vale a dire lo sforzo di autoconservarsi, è intrinseco in tutte le cose, poiché nessuna di esse contiene il principio della propria dissoluzione, che avviene solo per cause esterne. La volontà di conservare o aumentare la potenza di perseverare nell'esistenza è anche il fondamento delle valutazioni morali. L'affetto è l'unità delle affezioni¹⁸ di corpo e mente. La Natura è una realtà in movimento: tutte le cose si trasformano secondo il principio di causa ed effetto, che le regola come legge necessaria. Gli uomini sono parte degli infiniti 'modi' di manifestarsi della Natura, sono essi stessi Natura e, quindi, sottoposti alle leggi del cambiamento; i corpi si trasformano e parallelamente si trasformano le idee della mente: «Per affectum intelligi corporis affectiones quibus ipsius corporis

¹⁷ «Ciascuna cosa, per quanto sta in essa (ossia per quanto essa può), si sforza di perseverare nel suo essere».

¹⁸ Nell'*Etica* di Spinoza compaiono i termini *affectio* e *affectus*, affezione e affetto. In alcuni casi, questi due termini sono stati tradotti entrambi con affezione, in altri sono stati distinti (Landolfi 5). L'affetto è la variazione della potenza di agire, l'affezione invece è lo stato di un corpo che ha subito l'azione di un altro corpo. Deleuze riprende entrambi i termini e ne sottolinea la differenza.

Un'introduzione critica alle teorie sull'affetto contemporanee

Roberta Langhi

agendi potentia augetur vel minuitur, juvatur vel coercetur et simul harum affectionum ideas» (Spinoza).¹⁹

Spinoza sostiene la neutralità morale della natura, che segue la cieca necessità e non è dotata di etica; afferma però anche che, in virtù del nostro impulso alla sopravvivenza, noi naturalmente desideriamo ciò che favorisce la nostra conservazione e rifuggiamo ciò che la minaccia, e che quindi «[c]onstat itaque ex his omnibus nihil nos conari, velle, appetere neque cupere quia id bonum esse judicamus sed contra nos propterea aliquid bonum esse judicare quia id conamur, volumus, appetimus atque cupimus» (Spinoza).²⁰

Il concetto di affetto è stato rielaborato nel secondo Novecento dal filosofo Gilles Deleuze in collaborazione con Félix Guattari, medico e psicanalista, nella stesura di *Mille piani* (1980), il secondo tomo di *Capitalismo e schizofrenia*, opera di filosofia teoretica che comprende anche il primo volume *L'Anti-Edipo* (1972). Deleuze afferma che l'affetto «è una miscela di due corpi, un corpo che è detto agire sull'altro, e l'altro raccogliere la traccia del primo» (Deleuze 2012). L'effetto o l'azione che un corpo produce su un altro è l'affezione.

L'affetto descrive le forze sottostanti tutte le forme di produzione sociale nel mondo contemporaneo, nonché il loro potere etico, ontologico, cognitivo e fisiologico. Nel lavoro di Deleuze e Guattari, le forze affettive sono rappresentate come reattive o attive (seguendo in questo Nietzsche, un'altra fondamentale influenza), tacite o performate. Secondo l'interpretazione di Deleuze, il potere affettivo può essere utilizzato per innescare abilità, autorità, controllo e creatività (Parr 12). L'affetto è spesso considerato un insieme di processi cognitivi separati di natura inferiore rispetto alle nozioni di ragione, coscienza ed intelletto. Invece, nell'approccio deleuziano concetti base della filosofia, come 'ragione' ed 'intenzionalità', vengono ripensati da un punto di vista anti-umanista. Secondo Deleuze, infatti, non sono importanti i concetti in sé ma i loro 'concatenamenti'.²¹ Per il filosofo la coscienza non implica la creazione di 'concetti', che per il filosofo tradizionale costituiscono la quintessenza del filosofare (Rossi 98).

Il tentativo degli studi sull'affetto non vuole enunciare l'affetto come stato originario, ente a sé stante, bensì cerca di ricollocarlo nella sua prospettiva di intensità tra corpi. Come osserva De Acosta (2), l'affetto in Deleuze è influenzato anche dallo studio della 'durata' in Bergson,

¹⁹ «Intendo per Affetto le affezioni del Corpo, dalle quali la potenza d'agire del Corpo stesso viene accresciuta o diminuita, assecondata o impedita, e insieme le idee di queste affezioni».

²⁰ «Noi non cerchiamo, vogliamo, appetiamo né desideriamo qualcosa perché riteniamo che sia buona; ma, al contrario, noi giudichiamo buona qualcosa perché la cerchiamo, la vogliamo, la appetiamo e la desideriamo».

²¹Con il termine 'concatenamento' si intende un complesso concetto di derivazione deleuziana (*agencement*) che viene utilizzato spesso in alternativa all'inglese *assemblage*, adottato per la prima volta nel 1981 nella prima traduzione di *Rhizome* ad opera di Paul Fosse e Paul Patton. Il termine è stato poi ripreso da Brian Massumi nella sua traduzione di *Mille piani*. Questo concetto indica la disposizione dei collegamenti con altri concetti, che non agiscono mai da soli ma operano in un ecosistema che li dota di senso. Per Deleuze un concetto nasce solo come collegamento tra le situazioni e gli enunciati che predichiamo su di essi. Il concatenamento è precisamente ciò che sta tra situazione ed enunciato, sottende una produzione di senso che eccede entrambi e che ne modifica il rapporto reciproco.

Un'introduzione critica alle teorie sull'affetto contemporanee

Roberta Langhi

così come dalle riflessioni sulle *Stimmungen*²² di Heidegger e sui *Triebe*²³ nietzschiani. Deleuze riprende poi da Nietzsche e Bergson, oltre che da Spinoza, questi concetti, rielaborando il concetto di essere umano come 'macchina desiderante', in netto contrasto con l'architettura freudiana che vede l'uomo dominato da pulsioni e soggiogato da impulsi psicobiologici controllati totalmente dall'inconscio.

Per Deleuze, dunque, l'affetto è un concetto filosofico che indica il risultato dell'interazione di corpi; esso opera come una dinamica del desiderio all'interno di tutti i concatenamenti che informano e inventano il desiderio, generando così intensità, producendo affetti differenti in ogni situazione o evento. La percezione stessa è una trasformazione continua, non passiva, ma guidata e prodotta dall'affetto. Deleuze rifiuta la tradizione filosofica che ascrive le emozioni a esperienze soggettive o percezioni. Nel suo saggio "Sulla superiorità della letteratura anglo-americana" (1977) Deleuze descrive l'affetto come verbi che diventano eventi, chiamando gli affetti come forze percepibili, azioni ed attività. In *Che cos'è la filosofia* (1991), lo descrive come qualcosa di superiore alla cognizione e ad un'esperienza di senso. Anche in *Mille piani* (1980) i termini affetto e affezione non indicano un sentimento o una sensazione, ma corrispondono all'intensità pre-personale che indica il passaggio da uno stato esperienziale del corpo a un altro, con conseguente aumento o diminuzione nel potere d'azione dello stesso. Deleuze si distacca dall'idea che siano le strutture semiotiche o i soggetti a decidere il corso degli eventi: «Affect is an experiential force or a power source, which, through encounters and mixes with other bodies (organic or inorganic),[...] becomes enveloped by affection, becoming an idea, and as such, as Deleuze describes, it can compel systems of knowledge, history, memory, and circuits of power» (Parr 11).²⁴ Anche Claudia Landolfi sottolinea che «è una modalità del pensiero e si distingue dall'idea perché, a differenza di questa, non rappresenta niente» (Landolfi 25). Gary Genosko (1996) aggiunge che per comprendere l'affetto, esso debba essere vagliato secondo paradigmi etici ed estetici e non inflazionato da inutili scientismi.

Nell'*Affect Theory Reader* viene chiarito che l'affetto può essere pensato come gradiente di capacità corporea, ma mai completamente separabile dal corpo e dalle sue funzioni cognitive, in quanto a essi integrato. Per riassumere, propongo una descrizione dell'affetto presentata nell'introduzione alla raccolta di Seigworth e Gregg:

²² Le *Stimmungen* sono le tonalità, le situazioni emotive che descrivono l'unione tra coscienza e mondo. La situazione emotiva è un intreccio atmosferico che rende l'essere umano un essere-in-uno-stato d'animo e non un semplice *Dasein* (esserci). Heidegger suggerisce una soluzione alla dicotomia affetto-cognizione: proprio in quanto affettive, le *Stimmungen* sono cognitive, in quanto legate all'essere. «Le tonalità emotive, in una sorta di tripla intenzionalità, rivelano non solo il soggetto e l'oggetto, ma anche il legame che li unisce, rendendo incompleto ogni dualismo. Tra affettivo e cognitivo non sembra esserci opposizione, ma piena consonanza, già fin dall'apertura intonata dalle tonalità emotive: nel loro sorgere esse aprono alla conoscenza del mondo e svelano la presenza di un senso che le oltrepassa» (Zocchi 10).

²³ Secondo Nietzsche i soggetti sono molteplicità irriducibili. «La disposizione che li compone è essa stessa formata da microdisposizioni— che Nietzsche chiama variamente "pulsioni" (*Triebe*), "brame" (*Begehren*), "istinti" (*Instinkte*), "potenze" (*Mächte*), "forze" (*Kräfte*), "impulsi" (*Reize, Impulse*), "passioni" (*Leidenschaften*), "sentimenti" (*Gefühlen*), "affetti" (*Affekte*), "pathos" (*Pathos*), e così via. Partendo dalla premessa che ci sono, anzitutto, azioni, cambiamenti e apparenze, Nietzsche postula gli "affetti" come quegli stati interni che aiutano a spiegare e predire quelle azioni, quei cambiamenti, quelle apparenze» (Arini 121). Non c'è un vero soggetto o un vero io, bensì un insieme di pulsioni in contraddizione che, a causa di una pressione culturale esterna, crea una scissione, generando il 'soggetto cristiano', ovvero una costruzione culturale determinata dalla religione.

²⁴ «L'affetto è una forza esperienziale o una sorgente di potere che, attraverso incontri e fusioni con altri corpi (organici od inorganici), si ricopre di affezione, diventa un'idea, e come tale, secondo la descrizione di Deleuze, può catturare sistemi di conoscenza, storia, memoria e circuiti di potere».

Un'introduzione critica alle teorie sull'affetto contemporanee

Roberta Langhi

Affect arises in the midst of *in-between-ness*: in the capacities to act and be acted upon. Affect is an impingement or extrusion of a momentary or sometimes more sustained state of relation *as well as* the passage (and the duration of passage) of forces or intensities. That is, affect is found in those intensities that pass from body to body (human, nonhuman, part-body, and otherwise), in those resonances that circulate about, between, and sometimes stick to bodies and worlds, *and* in the very passages or variations between these intensities and resonances themselves.²⁵

4. Affetto e materialismo: politica, femminismo, studi queer ed economie affettive

La riflessione sugli aspetti corporei e incorporati dei processi cognitivi si è sviluppata negli anni Ottanta in diverse discipline, diventando centrale nelle ricerche filosofiche sulla mente e sulla cognizione fra gli anni Novanta e gli anni Duemila. Nella neurobiologia, con gli studi sull'amigdala effettuati dal neuroscienziato portoghese Antonio Damasio, è stato evidenziato il ruolo della componente corporea all'origine delle emozioni e il superamento del dualismo cognizione/emozione, mente/corpo, proponendo uno studio della mente incarnata e non ridotta al cervello. La definizione dell'ossitocina come neuroormone quale principale mediatore neurobiologico dei legami affettivi rappresenta un'ulteriore conferma in questo senso (Tonini e Dell'Osso 71). Si può dire che gli eventi culturali vengano così somatizzati dal corpo, che diventa un'entità di scambio biopolitico. Superato l'approccio del cognitivismo classico, che riteneva possibile lo studio della mente tramite metodi computazionali, l'incorporamento (*embodiment*) considera i fattori corporei come costitutivi della cognizione stessa; originando orizzonti di studio che incrociano lo studio fenomenologico del corpo vivente con le neuroscienze, un approccio incorporato sostiene che i processi corporei influiscano sulla cognizione. Il soggetto si (de)configura pertanto come incompleto, opaco, intra-soggettivo, altro da sé e costituito performativamente da processi affettivi di perdita e melanconia (Athanasio et al. 11).

Come osserva Landolfi, «nella prospettiva affettiva, non si dà una psiche separata: il piano psichico non è una “realtà a sé stante”, ma è immesso nella materialità dei processi di produzione» (4). L'affetto è dunque la condizione necessaria a indurre un cambiamento o una modificazione dello stato di un corpo. Ogni passaggio affettivo provoca l'accumulo e il rilascio di energia necessaria affinché un corpo subisca una variazione di potenziale e si predisponga all'azione. La materia dei corpi è intesa come qualcosa in-divenire e in-differenziazione, come l'effetto di un processo di creazione attivato da rapporti tra forze, cioè da un passaggio affettivo. Questa trasmissione di potenziale è «un sistema “post-biologico” a cui appartengono forme di vita organica e inorganica, nel quale il sistema di scambi e impulsi energetici coinvolge elementi di svariata ontologia» (Picarelli 11).

Queste forze non-umane, viscerali e pre-soggettive influenzano le nostre decisioni, ma sono da loro separate. Per il critico culturale Eric Shouse «the importance of affect rests upon the fact that in many cases the message consciously received may be of less import to the receiver of that message than his or her nonconscious affective resonances with the source of

²⁵ «L'affetto sorge nel mezzo dell'*in-between-ness*: nella capacità di agire e di subire un'azione. L'affetto è un effetto o un'estrusione di uno stato di relazioni momentaneo o talvolta più duraturo, nonché il passaggio (e la durata del passaggio) delle forze o intensità. Ovvero, l'affetto si trova in quelle intensità che passano da un corpo all'altro (umano, non umano, in-parte-corpo e altro), in quelle risonanze che circolano intorno, in mezzo e talvolta si attaccano a corpi e a mondi, e negli stessi passaggi o variazioni tra intensità e risonanze stesse».

Un'introduzione critica alle teorie sull'affetto contemporanee

Roberta Langhi

the message»²⁶ (Shouse). Anche secondo Marta Figlerowicz, autrice dell'introduzione a *The Affect Theory Dossier* (2012), i capostipiti della teoria dell'affetto, ovvero Tomkins, Massumi e Sedgwick, cercano di riabilitare le 'intensità' inconscie dell'affetto come forze irriducibili alle narrazioni di scopo e intenzionalità che la coscienza cerca di controllare. Così la 'svolta affettiva' può esplorare i rapporti e le relazioni a partire da un nuovo punto di vista che indaga la soggettività intessendo relazioni tra scienze cognitive, biologia, neuroscienze e biopolitica.

Ereditando dal neomaterialismo²⁷ un nuovo interesse per la materia e prendendone spunto per spostare altrove l'orizzonte di ricerca, gli studiosi della teoria dell'affetto hanno contrapposto la comprensione dell'esperienza basata su paradigmi verbali ad una *Weltanschauung* affettiva che cerca di colmare la lacuna esistente tra soggetto e oggetto, cercando di studiare il movimento, l'istante di incontro tra senziente e sentito, per una migliore comprensione dei rapporti tra esseri, umani e non. Per contrastare il modello troppo schematico e disincorporato con cui in passato veniva spiegata la formazione dei giudizi e delle opinioni, la svolta affettiva ha messo in crisi il paradigma linguistico, intensificando così l'interesse per le emozioni e le sensazioni già vivo in campo femminista e queer.

Di conseguenza, numerosi teorici queer si sono confrontati con la nozione di affetto per legittimare la positività di emozioni non convenzionali, come Sianne Ngai in *Ugly Feelings* (2005), che rivendica il diritto di indulgere in un determinato sentimento senza bisogno di cercar conforto in altri stati d'animo. Gli studi sull'affetto diventano quindi uno strumento di diagnosi e sovversione della cultura contemporanea e spingono ad un'autoriflessione su cosa sia intenzionalità e non intenzionalità, oltre che a una riabilitazione dei soggetti definiti disfunzionali. La percezione e le modalità di interazione tra (s)oggetti occupano ad esempio il lavoro sulle emozioni di Sara Ahmed, che a partire dall'etimologia del verbo *happen* (accadere) e della sua radice *hap* comune a *happy*, declina l'affetto come *feeling* (Ahmed). Come osservano Lilieström e Paasonen (Lilieström e Paasonen 3), il metodo utilizzato da Ahmed è quello di esplorare come certi oggetti assumano una connotazione affettiva nel tempo e come alcuni corpi diventino motivo di disturbo poiché rifiutano di partecipare a un desiderio normativamente condiviso di felicità, reclamando perciò il diritto a un «affective reorientation».²⁸

Come sostiene Ahmed, emozioni ed affetto hanno molti punti in comune, circolano attorno al soggetto nell'incontro tra corpi e non possono essere slegati dal concetto di relazione, sia con gli oggetti che con i soggetti. L'affetto, viscerale e pre-personale, e le emozioni sono dunque centrali alle comprensioni dei rapporti tra corpi, società e potere politico. Da qui il rilievo che sta assumendo negli studi contemporanei. L'affetto inoltre «can help to make sense of the unconscious and of the intricate relationship between human and non-human»²⁹ (Baldo 10). Enrica Picarelli inoltre sostiene che «[l']emozione tradisce una codificazione, un'appropriazione linguistica che incasella la materia generica e senza qualità su cui agisce l'affetto in

²⁶ «l'importanza dell'affetto risiede nel fatto che in molti casi il messaggio ricevuto a livello conscio può essere di minor importanza in chi lo riceve che non le risonanze affettive inconscie alla base del messaggio».

²⁷ Per neomaterialismo si intende una svolta post-umanista che ha preso piede nella teoria culturale a partire dagli anni Novanta. Il nuovo interesse per la materia deriva dal post-umanesimo e ha indotto molti studiosi ad un pensiero critico della mercificazione contemporanea delle forme di vita, teorizzando l'antispecismo e riprendendo il concetto deleuziano del divenire-animale. Si è parlato di 'zoontologie post-umaniste' per rimediare al derridiano carno-fallo-logocentrismo. Divenire-animale significa capire che anche gli umani funzionano come animali, e mediante le attività di sopravvivenza, come cibarsi, fare sesso e espletare funzioni corporee, è possibile sfuggire alle norme di controllo imposte dalla società. Tra i nomi importanti per questa prospettiva vi sono Karen Barad, Rosi Braidotti, Elizabeth Grosz, Donna Haraway, Bruno Latour, Peter Singer.

²⁸ «riorientamento affettivo».

²⁹ «potrebbe aiutare a capire l'inconscio e l'intricata relazione tra umano e non-umano».

Un'introduzione critica alle teorie sull'affetto contemporanee

Roberta Langhi

un sistema predeterminato di alternative significanti. Ciò significa che laddove l'affetto è indeclinabile e universale, l'emozione sarà invece differenziata e differenziabile» (Picarelli 12).

Gli studi sull'affetto hanno suscitato l'interesse negli studi femministi e queer anche per le sue implicazioni politiche, culturali ed economiche. Studiose come Lauren Berlant, Teresa Brennan e Clare Hemmings hanno indagato il divario tra ontologia ed epistemologia colmato dall'affetto, denunciando la strumentalizzazione delle emozioni e dei sentimenti nella riproduzione di gerarchie di dominio od esclusione. Nell'abbattimento del dualismo ragione/sentimento è anche possibile inserire una prospettiva di genere, che vede la donna come eccedente in affetto e carente in raziocinio, e pertanto esclusa dalle politiche di produzione del sapere. L'affetto diventa anche un'unità di misura delle connessioni tecnologiche, a causa della crescente 'emozionalizzazione' delle connessioni interpersonali che assume una precisa valenza politica ed economica nel mondo digitale del neoliberismo.

Certamente con il contributo degli studi femministi e la loro rivendicazione del ruolo della dimensione affettiva nella vita pubblica, nonché del personale come politico, la distinzione tra ragione e sensazione, associata al dualismo mente/corpo viene a cadere; perciò la connotazione 'emotiva' dell'affetto ha assunto sempre più importanza, a fianco di, o in contrapposizione alla produzione di discorsi deleuziani e post-spinoziani. Se infatti alcuni studiosi come Brian Massumi offrono una concettualizzazione distinta tra affetto ed emozione, femministe come Sara Ahmed utilizzano indistintamente i termini come sinonimi, ad esempio nel suo volume *The Cultural Politics of Emotions* (2004). Non esiste un uso univoco di questi termini, come osserva anche Elspeth Probyn, studiosa australiana di scienze sociali, anche se «emotion refers to the social expression of affect, whereas affects are of biological and physiological nature» (Probyn 11).³⁰ Appare chiaro quindi che i confini tra i due termini assumono connotazioni differenti in base al contesto politico e culturale in cui gli studi sull'affetto si posizionano.

In ogni caso questo approccio femminista all'affetto, oltre che intervenire nel dibattito sul rapporto tra natura e cultura, rivendica una carica fortemente politica. L'affetto infatti collega i corpi, e tramite procedimenti riconducibili all' 'analitica del potere' di Michel Foucault, aiuta a capire, soprattutto retrospettivamente, le relazioni di potere presentandole come effetto di linee di forza che ci avvolgono. Le forze pre-viscerali che intervengono nella costruzione del potere agiscono come un *Unheimliche* politico, come una carica meccanica e rimossa. L'*affect theory* di matrice femminista pensa infatti alla politica come ad una performance, a uno scambio tra attore e pubblico che incrementa l'intensità degli affetti, i quali non sono né sotto il nostro controllo 'cosciente', né necessariamente accessibili alla consapevolezza. Il potere pertanto è innanzitutto ciò che Sara Ahmed chiama 'economia affettiva', avvertito a livello fisico prima che col pensiero, non legato alla nostra coscienza razionale ma al nostro divenire-animale, decretando il successo dei populismi odierni che 'parlano alla pancia del votante'. Il ruolo attivo esercitato dall'affetto nella vita pubblica richiede la discussione e l'analisi di stati affettivi specifici, come la vergogna, l'odio, il disgusto e la noia (Ahmed, Sedgwick), oltre a un dibattito sulla dicotomia tra affetti positivi e negativi e la rivendicazione dell'importanza di sensazioni considerate 'brutte' (Ngai).

In un'importante rielaborazione in chiave marxista, il saggio "The Affective Labor" (1999) di Michael Hardt si concentra sul crescente plusvalore del lavoro affettivo nell'economia tardo-capitalista. Per Hardt il passaggio a un'economia dell'informazione è simboleggiato dal Toyotismo (Coriat), un modello produttivo che sovverte le strutture del fordismo e si basa sulla comunicazione costante ed immediata tra produttori e mercato. Il *feedback loop* della catena di montaggio fordista è rovesciato, poiché la produzione avviene solamente dopo aver saggato

³⁰ «l'emozione si riferisce all'espressione culturale e sociale, laddove gli affetti sono di natura biologica e fisiologica».

Un'introduzione critica alle teorie sull'affetto contemporanee

Roberta Langhi

il mercato. Nel saggio Hardt afferma che la produzione e la riproduzione degli affetti genera soggetti collettivi che diventano forze produttive sempre più simili a computer, caratterizzati cioè dalla continua modifica delle proprie azioni mediante l'interazione con l'ambiente. La società diventa così sempre più mutevole e sensibile alle interazioni, mentre nel contempo la divisione tra umano e cyborg diventa sempre meno netta.

Riprendendo termini che vengono dal femminismo, Hardt parla anche di lavoro affettivo, che «produces [...] social networks, forms of community, biopower» (96).³¹ In effetti, e particolarmente dopo l'avvento dei social network, è molto semplice osservare come il marketing si sia progressivamente concentrato sulla personalizzazione e la differenziazione dei contenuti. Ai nostri giorni ci vengono offerti prodotti su misura, progettati per darci la sensazione di vivere un'esperienza unica e irripetibile, di cui è richiesto un continuo riscontro con gli strumenti delle recensioni e dei 'mi piace'. Questi fanno leva sul valore affettivo attribuito alla merce/servizio, capitalizzando i gusti personali delle persone, rigorosamente divise in segmentazioni psico-demo-sociografiche e considerate potenziali clienti da sedurre con il proprio prodotto per ottenerne in cambio non più soltanto l'acquisto ma anche la 'recensione positiva'.³²

Nell'economia affettiva odierna Clough ravvisa una nuova forma della società di controllo deleuziana. I dispositivi di disciplinamento foucaultiani non riguardano più solamente le istituzioni di normalizzazione come il carcere o la scuola, ma coinvolgono ormai la circolazione di affetto e attenzione regolati dal mercato finanziario. Come afferma Clough «[t]he bodies of control society are a composition of dynamic matter invested into being, an investment of capital and technoscientific experimentation» (19).³³ Per Clough il controllo è un'estensione della biopolitica al livello molecolare dei corpi, nel substrato della materia. Definire il concetto di svolta affettiva soltanto attraverso il dispositivo della tecnoscienza non è però esaustivo, secondo Pedwell e Whitehead, in quanto l'affetto è evento, cambiamento, intervallo e movimento. L'affetto è ineffabile per sua stessa natura; è ciò che si manifesta nel mezzo di un intervallo, nella portata tra avere un effetto e riceverlo (125).

L'affetto deve essere teorizzato in relazione all'ecosistema in cui si muove, alle tecnologie utilizzate per produrre risposte affettive e alla configurazione tra i corpi, organici e non, un ecosistema di sistemi aperti in cerca di una metastabilità differente dai sistemi chiusi omeostatici. Viene perciò messo criticamente a tema il ruolo dell'affetto nella vita pubblica, criticando schemi prestabiliti come la distinzione privato/pubblico, l'associazione della sofferenza con la perdita di potere, e il vincolo esclusivo con l'azione politica di affetti considerati positivi come l'orgoglio, cercando di prendere in considerazione la dimensione affettiva, tanto a livello corporeo quanto mentale, riferendosi sia alla ragione che alle passioni (Hardt 95). Per concludere, la domanda da porre per problematizzare in maniera proficua gli studi sull'affetto non è tanto 'Che cos'è l'affetto?' ma 'Che cosa fa l'affetto?'.

³¹ «[...] produce reti sociali, forme di comunità, bio-potere».

³² Si pensi per esempio ad una piattaforma come YouTube, dove una volta che un canale raggiunge un determinato numero di visualizzazioni ed iscritti viene inserito in un programma benefit. Uno youtuber può guadagnare da 1 a 3 euro ogni 1000 visualizzazioni, mercificando di fatto un contenuto emotivo.

³³ «I corpi di una società di controllo sono una composizione di materia dinamica investite nell'essere, un investimento di capitale e di sperimentazione scientifica».

Un'introduzione critica alle teorie sull'affetto contemporanee

Roberta Langhi

Bibliografia

- Ahmed, Sara. "Happy Objects." *The Promise of Happiness*. Duke UP, 2010, pp. 21-49.
- Al-Saji, Alia. "The Site of Affect in Husserl's Phenomenology." *Philosophy in Body, Culture and Time. Selected Studies in Phenomenology and Existential Philosophy*, edited by Walter Brogan and Margaret Simons, *Philosophy Today*, no. 26, 2000, pp. 51-59.
- Arini, Davide. *La metafora proibita. La scepsi di Nietzsche tra immaginazione, libertà e giustizia*. Tesi di dottorato in Filosofia, Università Ca' Foscari, 2010.
- Athanasiou, Athena et al. "Towards a New Epistemology: The 'Affective Turn'." *Historiein*, vol. 8, no. 10, 2012, <https://ejournals.epublishing.ekt.gr/index.php/historiein>.
- Baldo, Michela. "Translating Affect, Redeeming Life. The Case of the Italian Queer Trans-feminist Group Ideadestroyingmuros." *The Translator*, vol. 25, no. 1, 2018, pp. 1-14.
- Clough, Patricia Ticineto and Jean Halley. *The Affective Turn. Theorizing the Social*. Duke UP, 2007.
- Coriat, Benjamin. *Penser à l'envers: Travail et l'organisation dans l'entreprise japonaise*. Bourgois, 1994.
- De Acosta, Alejandro. *The Power of Affects*. Tesi di dottorato in filosofia, Binghamton University, 2002.
- Deleuze, Gilles. *Spinoza - Philosophie pratique*. Minuit, 1981, Edizione italiana: *Cosa può un corpo? Lezioni su Spinoza*. Traduzione di A. Pardi, Ombre Corte, 2010.
- . "Vincennes 1975-76". *Youtube*, caricato da Deleuze Média, 6 settembre 2012. <https://www.youtube.com/watch?v=tSCjYJ10I8c>.
- Deleuze, Gilles e Felix Guattari. *Deux régimes de fous : Textes et entretiens 1975-1995*. Minuit, 2003.
- . *Mille plateaux : Capitalisme et schizophrénie*. Minuit, 1980.
- . *Qu'est-ce que la philosophie ?* Minuit, 1991. Edizione italiana: *Che cos'è la filosofia?* Traduzione di Angela de Lorenzis, Einaudi, 1996.
- Figlerowicz, Marta. "Affect Theory Dossier: An Introduction." *Qui Parle: Critical Humanities and Social Sciences*, vol. 20, no. 2, 2012, pp. 3-18.
- Genosko, Gary. *The Guattari Reader*. Blackwell Publishers, 1996.
- Greco, Monica and Paul Stenner. *Emotions: A Social Science Reader*. Routledge, 2008.
- Gregg, Melissa and Gregory J. Seigworth. *Affect Theory Reader*. Duke UP, 2009.
- Haraway, Donna. *The Companion Species Manifesto: Dogs, People, and Significant Otherness*. Prickly Paradigm Press, 2003.
- Hardt, Michael. "Affective labor." *Boundary*, vol. 26, no. 2, 1999, pp. 89-100.
- Hemmings Clare. "Invoking Affect. Cultural Theory And the Ontological Turn." *Cultural Studies*, vol. 19, no. 5, 2005, pp. 548-67.
- Landolfi, Claudia. "Prospettive etico-politiche sull'affectus nel neomaterialismo deleuziano." *Studi culturali*, no. 1, 2017, pp. 3-22.
- Leys, Ruth. "The Turn to Affect: A Critique." *Critical Inquiry*, vol. 37, no. 3, 2011, pp. 434-72.
- Liljeström, Marianne and Susanna Paasonen. *Working With Affect in Feminist Readings. Disturbing Differences*. Routledge, 2010.

Un'introduzione critica alle teorie sull'affetto contemporanee

Roberta Langhi

- Massumi, Brian. "The Autonomy of Affect." *Cultural Critique*, vol. 31, 1995, pp. 83-109.
- . *Parables for the virtual: Movement, Affect, Sensation*. Duke UP, 2002.
- Nathanson, Donald. *Shame and Pride: Affect, Sex, and the Birth of the Self*. Norton Company, 1992.
- Parisi, Luciana. *Abstract Sex: Philosophy, Biotechnology and the Mutations of Desire*. Continuum, 2004.
- Parr, Adrian. *The Deleuze Dictionary*. EUP, 2005.
- Pedwell, Carolyn and Anne Whitehead. "Affecting Feminism: Question of Feeling in Feminist Theory." *Feminist Theory*, vol. 13, no. 2, 2012, pp. 115-29.
- Picarelli, Enrica. "L'avventura della percezione tra rappresentazione e affetto." *OBS Journal*, vol. 6, no. 3, 2012, pp. 49-65.
- Probyn, Elspeth. *Blush: Faces of Shame*. U of Minnesota P, 2005.
- Rossi, Katia. *L'estetica di Gilles Deleuze: bergsonismo e fenomenologia a confronto*. Pendragon, 2005.
- Sedgwick, Eve Kosofsky. *Touching Feeling: Affect, Pedagogy, Performativity*. Duke UP, 2003.
- Shouse, Eric. "Feeling, Emotion, Affect." *M/C Journal*. 2005, <http://journal.media-culture.org.au/0512/03-shouse.php>.
- Spinoza, Baruch. *Ethica more geometrico demonstrata*. Edizione digitale e multilingue dell'Etica di Spinoza, traduzione di Renato Peri, 2001, <http://ethicadb.org/index.php?lg=it>.
- Tomkins, Silvan. *Affect Imagery Consciousness*. Springer, 1962-63.
- Tonini, Giulia e Liliana Dell'Osso. *Relazione tra ossitocina e attaccamento romantico*. Tesi di laurea in Medicina e Chirurgia, 2015.